

REGISTRARE LE IDEE, ISTRUZIONI PER L'USO

Quali passi occorre compiere per depositare un brevetto? Che tipo di protezione offre? Quanto costa? Quali incentivi si possono sfruttare? E quali sono gli errori più comuni in cui si rischia di incorrere? L'abbiamo chiesto a tre esperti

di Cinzia Ficco

Perché aumentano i brevetti? Per Antonio Romeo - Direttore Dintec - Consorzio per l'Innovazione Tecnologica, ci sono vari fattori: una spinta innovativa del mondo produttivo, forse anche per effetto del Pnrr. Una maggiore consapevolezza da parte delle imprese e degli innovatori. Infine, le politiche di sostegno sul fronte della proprietà industriale. Dopo la pandemia si è registrata una tendenza crescente delle innovazioni e della ricerca nel settore farmaceutico e sanitario. Ad esempio, nel periodo post-pandemico, si sono registrate varie domande di brevetto, connesse alla produzione di tamponi.

Come spingere ancora le Pmi a brevettare? «La presenza di incentivi è fondamentale, come la semplificazione delle procedure di protezione. Il cosiddetto brevetto unitario può determinare un'accelerazione nel processo di deposito dei brevetti in Europa. Occorrono informazione e creazione di consapevolezza nelle imprese. In questo il ruolo delle Camere di commercio, con la presenza dei centri di informazione sui brevetti (Pip - Patent Information Point e PatLib - Patent



Library) può essere determinante». I settori su cui puntare? Le **Key Enabling Technologies** (Ket), fondamentali per la competitività delle imprese. E le tecnologie green.

«Un'idea può essere di tipo pull, tirata dal mercato, o push, spinta dalla tecnologia». Come nasce un brevetto, ce lo spiega **Roberto Bianco**, a.d. della pugliese **Icam**. «I brevetti, quali soluzioni nuove - chiarisce - spesso sono il frutto di una ricerca non voluta, ma occasionale. Da noi i brevetti sono più il risultato di innovazione, il cd think different, che di una ricerca applicata di base».

Per Bianco il brevetto deve favorire la realizzazione di prodotti e soluzioni che si vendano in quantità rilevanti, poter impedire a competitor di realizzare la stessa soluzione. «Quasi sempre accade, invece, che il brevetto

non sia bloccante. In quel caso, i competitor restano, ma devono sostenere costi maggiori per offrire la stessa soluzione. Va sostenuto il costo di deposito e mantenimento solo di quelli che producano ricavi e maggiori margini».

Il **monitoraggio dei brevetti** va fatto di frequente. «Accade di sviluppare cose protette da brevetti altrui e il rischio di pagarne la violazione è molto alto».

Ma com'è la normativa italiana? «Non credo sia più complessa di quella di altri Paesi - replica - Ormai c'è un allineamento a livello comunitario. In molti Paesi, però, si adottano politiche varie sui brevetti. Fare, però, opposizione alla nazionalizzazione di un brevetto da parte di alcuni Paesi serve ad alzare i costi, disincentivare l'estensione da Paesi esteri».

È IMPORTANTE MONITORARE FREQUENTEMENTE I BREVETTI DEPOSITATI PER NON RISCHIARE DI VIOLARNE QUALCUNO



ANTONIO ROMEO

Consigli? Bianco risponde: «I brevetti fatti in un Paese vanno estesi in tutti quelli in cui si vende. I costi di mantenimento annuale (sino a 20 anni di validità), moltiplicati per tutti i Paesi, porta il costo della vita di un brevetto anche a superare alcune centinaia di migliaia di euro. Noi estendiamo i nostri brevetti in molti Paesi europei e nei principali mercati di destinazione mondiale (Usa, Cina, India, Brasile). Estenderli in tutti i Paesi può costare anche sino a 1 milione di euro nei 20 anni di vita. I brevetti devono avere valore, altrimenti si buttano soldi. Noi alcuni anni fa abbiamo depositato un brevetto e lo abbiamo ottenuto (dopo verifica dell'ente). In seguito, ne abbiamo sviluppato un altro simile, ma migliore. Abbiamo quindi ridotto il numero di Paesi in cui paghiamo il primo, perché non lo utilizziamo più. Ma questo serve a proteggere meglio il successivo».

«L'avvento della rete Internet facilita la ricerca di informazioni tecniche - ci fa sapere **Giovanni Leone**, avvocato - L'accesso alle banche dati dei brevetti è gratuito. Chiunque acceda alle rete internet riesce a farsi un'idea di ciò che manca sotto il profilo tecnico nel proprio settore. Vent'anni fa Internet era solo un sogno e cinque, sei anni fa il sito dell'**Uibm** - Ufficio Italiano Brevetti e Marchi era molto meno ricco di informazioni, link alle altre banche dati, pubblicazioni di bandi pubblici di concessione di incentivi economici per il deposito di invenzioni».

L'inventore, che desidera depositare un' invenzione, dovrebbe eseguire in modo preliminare una ricerca di anteriorità per verificare se l'idea sia già stata brevettata da qualcun altro. «Prima - ci dice l'avvocato- per poter avere una ricerca di anteriorità, occorreva incaricare un consulente in **proprietà industriale** e un rapporto di ricerca costava una fortuna. Quando ho iniziato, la cifra viaggiava intorno ai 10 milioni di vecchie lire. Adesso in Europa potrebbe costare 5,6 mila euro. Qui in Italia, grazie ad alcune recenti leggi, le spese sono a carico dello Stato. Si va dal consulente mandatario, il quale redige il testo, i disegni e le rivendicazioni della domanda di brevetto e



ROBERTO BIANCO

deposita il tutto presso l'Uibm. Quest'ultimo, a spese pubbliche, invia la domanda all'Epo - Ufficio Brevetti Europeo, il quale effettua una ricerca di anteriorità sull'invenzione, che verrà messa a disposizione dell'inventore.

ESISTE UN VANTAGGIO FISCALE NELL'UTILIZZARE LE ROYALTIES DERIVANTI DALLO SFRUTTAMENTO DEI DIRITTI DI PROPRIETÀ INDUSTRIALE

La procedura - di cui ho appena parlato - si chiama domanda di brevetto internazionale Pct. In questo modo, lo Stato italiano favorisce l'innovazione tecnologica ed incentiva gli inventori a depositare nuove domande di brevetti a costi contenuti».

Tra le altre motivazioni dell' impennata di brevetti in Italia, per l'avvocato, ci sarebbe anche l'abbattimento dei costi. «Un brevetto depositato - afferma - costerebbe dai due ai 3.000 euro, una ricerca di anteriorità almeno 5.000, per cui si arriva ad 8.000. Se, invece, si deposita la domanda di brevetto internazionale Pct in Italia, l'Uibm la invia all'Epo che a sua volta eseguirà il rapporto di ricerca. Inoltre, chi deposita il brevetto o il marchio oppure altri diritti di proprietà industriale (cioè, il software, il diritto d'autore) ha diritto ad una **soglia di defiscalizzazione** del 25% dei ricavi percepiti (le royalties) in caso di concessione in licenza a un terzo. Facciamo un esempio: l'inventore che depo-

sita, come persona fisica, un brevetto e poi lo concede in licenza esclusiva ad una azienda, ipotizzando che abbia percepito 10 mila euro per royalties in un anno, sarà tassato soltanto su 7.500 euro (il 75% dei ricavi da royalties) con un risparmio d'imposta pari al 25% (cioè, 2.500 euro esenti da qualsiasi imposta). Quindi, esiste un vantaggio fiscale nell'utilizzare le royalties derivanti dallo sfruttamento dei diritti di proprietà industriale per via della ridotta tassazione per la persona fisica, titolare dei predetti diritti IP, che percepisce i ricavi».

Altro vantaggio per chi deposita i brevetti? A sentire il professionista, «ora esiste un articolato **network** in Italia di professionisti e aziende che, partendo dal testo del brevetto depositato - un semplice disegno su carta - realizzano il prototipo, lo testano, e poi lo certificano presso gli enti certificatori internazionali, velocizzando il passaggio dalla semplice idea su carta alla realizzazione del prodotto destinato al consumatore finale. Infine, con il deposito di un brevetto hai molta più visibilità sulla rete. Migliora l'immagine di una azienda, trasmetti il messaggio che la tua impresa investe in ricerca ed innovazione. È una sorta di controllo della qualità del prodotto finale. Poi, hai un diritto d'esclusiva: si è certi dal punto di vista giuridico che soltanto il titolare del brevetto potrà realizzare quel determinato prodotto e questo lo tutela dalla contraffazione».



GIOVANNI LEONE